



Tra commercio e politica: famiglie fiorentine in Francia nel XVI secolo

di *Carlo Campitelli*

Commerce and Politics: Florentine Families in France in the Sixteenth Century

This essay analyses the cases of several important Florentine families who emigrated to France during the sixteenth century for economic and political reasons. The examples examined – the Bini, Mannelli and Del Bene families – are not only representative of a heterogeneous phenomenon such as the anti-Medici exile, but also allow us to analyse the phenomenon of political exile in the early modern age: from the functioning of exile communities to their ability to integrate into the socio-economic fabric of host societies and relate to political power. Retracing the events of some of the most active Florentines beyond the Alps, the essay seeks not only to reflect on the personal and family outcomes of this mass emigration, but also to highlight the intensity of financial relations and cultural exchanges between Italy and France in the sixteenth century.

Keywords: Exile, Political emigration, Anti-Medici exile, Italian-French relations in the sixteenth century, Political history

Nell'autunno del 1549 il veneto Andrea Minucci, arcivescovo di Zara, si fermò alcuni giorni a Lione nel corso del viaggio da Venezia a Parigi al seguito di Alvise Corner, priore di Cipro e cavaliere di Malta. Agli occhi del viaggiatore la città appariva «grandemente cresciuta» e circondata da «belle contrade con nobili casamenti, dove per l'ordinario abitano i mercanti italiani». Addentrandosi poi verso il quartiere signorile e attraversando l'unico ponte sul fiume, Minucci aggiungeva meravigliato che sembrava di «entrare improvvisamente in una città d'Italia, e per la maniera delle fabbriche, e per i modi del vestire e del favellare degli abitanti; essendoché qui, come ho detto, vi è grandissimo concorso di gentiluomini e mercanti

delle prime città d'Italia¹». L'arcivescovo di Zara avrebbe segnalato la presenza di italiani, seppur in misura minore rispetto a Lione, anche nelle altre località attraversate durante il suo viaggio, sintomo di un'emigrazione di massa dalla penisola che, iniziata da qualche decennio, alla metà del Cinquecento aveva già prodotto conseguenze significative sul tessuto sociale, economico e culturale francese². Quello che Minucci non specificava era l'origine toscana della maggior parte di questi migranti: il ritorno dei Medici al potere e la caduta dell'ultima Repubblica a Firenze nel 1530 avevano infatti dato avvio ad un esodo dalla città senza precedenti nell'Italia moderna. Un movimento che, soprattutto per convenienza politica, ebbe come meta di destinazione principale la Francia, dove esistevano già consistenti comunità di fiorentini, i quali tra la fine del Quattrocento e gli inizi del Cinquecento erano emigrati per ragioni economico-commerciali³.

Fenomeno rappresentativo dell'esilio in età moderna, il fuoriuscitismo repubblicano finì dunque per trasformare dal punto di vista socio-politico le colonie di italiani in Francia, la cui composizione divenne estremamente variegata. Accanto a ricche famiglie ottimazie dichiaratamente antimedicce, attraversarono le Alpi tanti uomini e donne che abbracciarono la lotta politica pur appartenendo ad ambienti all'interno dei quali i sentimenti repubblicani non erano così manifesti e condivisi, o facendo parte di famiglie che rimasero sostanzialmente fedeli ai Medici, o ancora provenendo da contesti meno abbienti ed importanti e che, tramite la partenza dalla madrepatria, cercarono di migliorare la propria condizio-

¹ *Descrizione di un viaggio fatto nel 1549 da Venezia a Parigi di Andrea Minucci arcivescovo di Zara con cenni biografici e annotazioni dell'abate Iacopo Bernardi*, in «Miscellanea di Storia italiana», vol. I, edita per cura della Regia Deputazione di Storia Patria, Stamperia Reale, Torino 1862, pp. 83-5. In proposito cfr. J.-L. Fournel, *I luoghi della cultura italiana nella Lione del Cinquecento*, in S. Luzzatto, G. Pedullà (a cura di), *Atlante della letteratura italiana*, vol. II, *dalla Controriforma alla Restaurazione*, a cura di E. Irace, Einaudi, Torino 2011, pp. 132-6.

² Senza voler ripercorrere l'ampia letteratura (perlopiù francese) sull'emigrazione italiana oltralpe nel corso del Cinquecento, si richiamano in questa sede, oltre ai primi e fondamentali studi di H. Charpin Feugerolles, *Les florentins à Lyon*, De Louis Brun, Lyon 1893-1894 ed É. Picot, *Les Italiens en France au XVI^e siècle*, ediz. a cura di N. Ordine, Vecchiarelli, Roma 1995² (I ed. Bordeaux, 1918), i più recenti contributi di J. Boucher, *Présence italienne à Lyon et à la Renaissance. Du milieu du XV^e à la fin du XVI^e siècle*, Lugd, Lyon 1993, J.-F. Dubost, *La France italienne. XVI^e-XVII^e siècle*, Aubier, Paris 1997 ed A. Orlandi, *Le grand parti. Fiorentini a Lione e il debito pubblico francese nel XVI secolo*, L. S. Olschki, Firenze 2002.

³ Sulla presenza dei fiorentini in Francia nel Cinquecento si segnala la realizzazione di un atlante digitale nell'ambito del PRIN "Italian Lily". *People and books from Italy to France in the Sixteenth Century*, che sarà prossimamente on line e raggiungibile dal sito <https://italianlily.digilab.uniroma1.it/>

ne⁴. Una realtà eterogenea, di cui si presenteranno alcuni casi, emblematici e meno noti, che consentono non solo di evidenziare l'intensità dei rapporti finanziari e degli scambi culturali in atto tra l'Italia e la Francia nel XVI secolo, ma di ragionare altresì sugli esiti, personali e familiari, che seguirono al loro trasferimento.

I Bini

Un primo esempio significativo è quello relativo ai Bini, un'antica famiglia patrizia originaria della Val di Pesa, stabilitasi a Firenze dal 1200, che nel corso dei secoli aveva annoverato religiosi, banchieri e politici di primo piano nella storia della Repubblica fiorentina. Le figure più note nel '500 erano quelle di Giovan Francesco, letterato, magistrato pontificio e infine canonico a Roma, e quella di Bernardo di Pietro Bini, ricco mercante e banchiere, che si muoveva tra Roma e Firenze, vicinissimo a papa Leone X e ai Medici, e gonfaloniere nel 1524⁵. I primi ad arrivare in Francia furono invece Simone e Piero Bini, entrambi trasferitisi a Lione agli inizi del secolo ed appartenenti a due rami cadetti e diversi della famiglia. Il primo, Simone, ricoprì per decenni la carica di «maestro de' corrieri»: un compito delicato, vista l'importanza delle comunicazioni tra la Francia e l'Italia, che lasciò in eredità al figlio Bino Bini, il quale dovette probabilmente rientrare in Italia alla fine del secolo⁶. Il secondo, Piero, figlio di Maria di Gino di Neri Capponi, fu in grado invece, in poco tempo, di accumulare un patrimonio discreto, tanto che già nel 1517 risultava essere fra gli uomini più abbienti di Lione. Piero fu anche quello che avvicinò la famiglia ai fermenti repubblicani: era in contatto con Niccolò Machiavelli, Francesco Del Nero e Luigi Alamanni, oltre che con il gonfaloniere Niccolò Capponi al tempo dell'ultima Repubblica⁷.

⁴ Sulle vicende del fuoriuscitismo fiorentino si rimanda ai lavori di Paolo Simoncelli, ricordando solo quelli più significativi ai fini di questo contributo: *Fuoriuscitismo repubblicano fiorentino 1530-54*, vol. I, (1530-37), Franco Angeli Editore, Milano 2006; *La Repubblica fiorentina in esilio. Una storia segreta*, vol. I (*La speranza della restaurazione della Repubblica*), Edizioni Nuova Cultura, Roma 2018; *La Repubblica fiorentina in esilio. Una storia segreta*, vol. II (*Dall'opposizione dispersa all'istituzione della Repubblica in esilio*), Edizioni Nuova Cultura, Roma 2025.

⁵ Su di loro si rimanda alle voci nel Dizionario Biografico degli Italiani [d'ora in poi *DBI*]: G. Ballistreri, *Bini, Giovanni Francesco*, in *DBI*, vol. X, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, Roma 1968, *ad vocem* e M. Luzzati, *Bini, Bernardo*, in *DBI*, vol. X, 1968, *ad vocem*.

⁶ Cfr. Charpin Feugerolles, *Les florentins à Lyon*, cit., p. 192 e Picot, *Les Italiens*, cit., p. 98.

⁷ Cfr. M. Luzzati, *Bini, Piero*, in *DBI*, vol. X, 1968, *ad vocem* e L. Alamanni, *Lettere (1519-1555)*, a cura di V. Bramanti, BIT&S Testi e Studi, Milano 2020.

Egli riuscì tuttavia a non comprometersi mai con i Medici, visto che nel corso degli anni '30 rientrò in patria per continuare la propria attività, cedendo tutte le quote delle compagnie transalpine a Palla Strozzi e al fratello Giovan Francesco, da non confondere col più noto letterato che visse a Roma e al quale si è accennato prima⁸.

Giovanni Francesco Bini, fratello minore di Piero, è il vero punto di riferimento della famiglia in Francia e il solo membro di essa che si schierò apertamente contro il potere medico⁹. Le notizie che abbiamo di lui sono legate soprattutto agli Strozzi e alla sua attività commerciale: nel 1532 si associò con Filippo Strozzi e con lo zio materno Neri di Gino Capponi¹⁰ e nel 1538 costituì una compagnia commerciale con Palla di Lorenzo Strozzi (fratello di Filippo), nella quale entrò a far parte poco dopo anche Tommaso Biffoli, la cui attività andò avanti fino agli anni '50¹¹. Siamo inoltre a conoscenza di una causa per motivi mercantili con Roberto Strozzi tra il 1547 e il 1548 e del suo arresto in Francia nel 1535, in qualità di agente e socio di Filippo Strozzi, come misura cautelare, da parte di Francesco I, dinanzi alla prospettiva di un accordo tra i fuoriusciti e Carlo V contro i Medici. Insomma, l'immagine che ci è stata tramandata di Bini è quella di uno dei maggiori agenti all'interno dell'estesa rete strozziana, occupato in parte nell'attività mercantile, in parte negli intrighi politici¹².

Se questa considerazione è sicuramente vera per i primi anni in Francia, così come è vero che Bini rimase legato agli Strozzi per tutta la vita, bisogna in realtà precisare che egli fu molto di più di un semplice agente. Innanzitutto, accanto all'attività mercantile per conto degli Strozzi, egli portò avanti anche gli interessi di famiglia avviati dal fratello oltralpe. Dagli anni '40, Bini sviluppò infatti una rete commerciale particolarmente vasta e remunerativa, basti pensare agli acquisti di grano dalla Normandia e dalla Borgogna insieme ai Gondi o alla concessione ottenuta nel 1543

⁸ Cfr. Luzzati, *Bini, Piero*, cit.

⁹ Giovan Francesco Bini è l'unico personaggio tra quelli su cui ci si sofferma più dettagliatamente nel presente contributo che ha avuto il privilegio di una voce nel Dizionario Biografico degli Italiani (nell'ormai lontano 1968, vol. X, ad opera di Michele Luzzati), forse per i legami con gli Strozzi, visto che a differenza di tanti altri fuoriusciti in Francia è stato quasi del tutto dimenticato dalle grandi rassegne francesi di italiani e fiorentini oltralpe.

¹⁰ «Il corpo di questa compagnia è di 24000 scudi, di cui Filippo ne mette 16400, Bini 4400, Neri 3200» (Archivio di Stato di Firenze [d'ora in poi ASF], Carte Strozziene, Serie III, 116 cc. 109-110, 21 marzo 1532).

¹¹ Cfr. Luzzati, *Bini Giovanni Francesco*, cit. Sull'attività di questa compagnia si vedano le carte non numerate conservate in ASF, Carte Strozziene, Serie V, 1090, inserto 2.

¹² Cfr. Luzzati, *Bini, Giovanni Francesco*, cit.

da Francesco I, in società con la famiglia lucchese dei Bernardini, del privilegio decennale di importare sete straniere in Francia (poi revocato per le proteste degli altri mercanti)¹³. Inoltre, egli entrò in affari con i Del Nero e con gli Antinori (questi ultimi suoi soci a Parigi) e si accordò con Benvenuto Olivieri per sviluppare il commercio dell'allume romano in Francia, dalla Provenza alla Normandia, con profitti notevoli¹⁴. Dalle lettere e dai registri di conti rimastici, sappiamo che Bini aveva interessi (e si spostava di conseguenza) oltre che a Lione e a Parigi, anche a Tolosa, a Rouen, ad Angers, ad Avignone e a La Rochelle e che i suoi commerci non si fermarono agli anni '60 (come ipotizzato¹⁵), ma che arrivarono almeno alla metà del decennio successivo¹⁶.

Una vasta e proficua attività mercantile cui si accompagnò sempre un impegno politico intenso. Finora l'attività di Bini di segno antimedicco è stata conosciuta limitatamente agli anni Trenta e in particolare ai mesi che portarono alla disfatta di Montemurlo (1537), durante i quali egli fu il referente principale di Filippo Strozzi da Lione¹⁷. Nel periodo successivo il fiorentino è sembrato entrare in un cono d'ombra, quasi si fosse ritirato dalla lotta politica. Nondimeno, la realtà fu ben diversa: egli rimase un convinto repubblicano, tanto da partecipare alla costruzione di alcune galee per gli Strozzi a Marsiglia agli inizi degli anni '40¹⁸ e, più avanti, contribuire di tasca propria alla guerra di Siena. Nella primavera del 1552, prima dell'inizio delle operazioni militari, si adoperava con il Console della *natione* fiorentina di Lione, Luca Mannelli (altro grande antimedicco) per raccogliere denari in vista di una prossima spedizione in Italia¹⁹. In una partita di

¹³ Cfr. *ibid.* Su queste vicende si veda ASF, Carte Stroziane, Serie V, 1090, inserto 2, cc. non numerate.

¹⁴ Cfr. F. Guidi Bruscoli, *Benvenuto Olivieri. I mercatores fiorentini e la camera apostolica nella Roma di Paolo III Farnese*, Olschki, Firenze 2000, pp. 213-5, 250-2, 259.

¹⁵ Cfr. Luzzati, *Bini Giovanni Francesco*, cit.

¹⁶ In ASF, Carte Stroziane, Serie V, 1090, inserto 2, cc. non numerate, sono presenti registri dei conti posteriori alla metà degli anni '60 e un elenco di pagamenti risalente alla Pasqua del 1575.

¹⁷ «L'uomo di Filippo Strozzi che ha il carico delle faccende sue in Lione, il quale si chiama Giovanni Francesco Bini, è un gran pezzo ch'è in questa corte, e veggo che travaglia assai», queste le parole del nunzio Rodolfo Pio da Carpi in una lettera ad Ambrogio Ricalcati, da Falvy il 24 giugno 1535, riferendosi a Bini (P.G. Baroni, *La nunziatura in Francia di Rodolfo Pio. 1535-1537*, Tamari, Bologna 1962, pp. 198-99). L'estratto della lettera è stato di recente ripreso da Simoncelli, *Fuoriuscitismo repubblicano fiorentino*, cit., p. 98.

¹⁸ Cfr. ASF, Carte Stroziane, Serie III, 96, c. 101, lettera di Bini a Luigi Del Riccio, da Lione, 19 maggio 1542.

¹⁹ Cfr. ASF, Carte Stroziane, Serie V, 1090, inserto 2, cc. non numerate. Il Console era l'incarico più importante all'interno di una nazione fiorentina all'estero: nata per motivi

conti di qualche settimana dopo si parla infatti di «ducati 2000 di Giovan Francesco Bini per spese inviate in Italia» e ancora di altri «6200 ducati fatti pagare in Tolosa per messer Palla Strozzi per affare senese²⁰». Un impegno che continuò per tutta la durata del conflitto visto che l'anno successivo, tra l'aprile e il luglio 1553, troviamo Bini ancora intento a raccogliere denari da mandare a Siena, con l'aiuto del cognato Cappone Capponi che si trovava alla corte di Francia, a quanto pare come suo agente²¹. Finanziatore delle truppe franco-repubblicane, Bini rimase attivo in politica anche dopo la caduta della città, come dimostrano i suoi stretti rapporti fino alla fine degli anni Cinquanta non solo con gli altri esuli, ma anche con gli alti dignitari della corte francese²².

Unico esponente antimediceo dei Bini, Giovanni Francesco tentò di far germogliare il suo ramo della famiglia in Francia: fece costruire una grande villa nella campagna lionese e ricevette, probabilmente, anche una signoria con titolo baronale. Tuttavia, la storia dei Bini 'francesi' termina, di fatto, proprio con Giovanni Francesco. Il suo notevole patrimonio si disperse per mancanza di discendenza: dai due matrimoni, il primo con Lucrezia Capponi che lo lasciò presto vedovo e il secondo con una nobildonna lionese, egli ebbe un solo figlio maschio che si fece frate²³.

I Mannelli

Radicati da tempo al di là delle Alpi per motivi commerciali, in particolare tra Lione e Avignone, erano invece i Mannelli. In questo caso parliamo di una delle più importanti famiglie aristocratiche fiorentine, che nel corso dei secoli si era variamente schierata nelle vicende cittadine – alla metà del XIII secolo alcuni membri di essa avevano combattuto con i guelfi e altri con la parte ghibellina – ma che, agli inizi del XVI secolo, si presentava come una famiglia saldamente ancorata ai Medici, anche per quel che riguarda le sue ramificazioni in Francia. Nei primi decenni del secolo si ricordano diversi mercanti banchieri a fare la spola tra l'Italia e la Francia per amministrare le proficue attività creditizie oltralpe: da Zanobi detto il Ricco a Giovanni, Francesco e Leonardo. Ancora negli anni '40 il

commerciali (*leader* del gruppo di mercanti-banchieri della città in cui avevano affari), la carica, col tempo, finì per identificare, di fatto, il capo della comunità di fiorentini residenti in una città straniera.

²⁰ *Ibid.*

²¹ Cfr. *ibid.*

²² Cfr. BNFr, Français 20537, t. III e 20520.

²³ Cfr. Luzzati, *Bini, Giovanni Francesco*, cit.

letterato Giovanni, amico di Lucantonio Ridolfi²⁴, oltre ai mercanti Bernardo e Niccolò, quest'ultimo eletto pure Console della *natione* fiorentina di Lione tra il giugno del 1546 e il giugno del 1547. Tutti personaggi fedeli ai Medici, così come, almeno in apparenza, Piero, primogenito del ramo di Leonardo di Niccolò, che si spostava saltuariamente in Francia per supervisionare le attività familiari²⁵.

Dalle notizie che abbiamo fino ad ora, gli unici Mannelli che si schierarono contro i Medici furono Filippo e Luca (i fratelli di Piero), che si trasferirono in Francia dopo essere stati banditi da Firenze nel 1554²⁶. Entrambi si resero protagonisti di un'intensa attività antimedicca di cui abbiamo diverse tracce e che ci rivela una realtà politica all'interno della famiglia più complessa di quella che ci è stata sin qui tramandata. Il maggiore dei due, Luca, vista la vicinanza della famiglia ai Medici, fu scelto nel 1535 tra i gentiluomini che accompagnarono il duca Alessandro a Napoli all'incontro con Carlo V²⁷. Tuttavia, già negli anni '40 lo troviamo a Lione, dove presumibilmente si avvicinò ai fermenti repubblicani che circolavano nella comunità fiorentina. Nel giro di pochi anni, egli guadagnò una discreta reputazione all'interno della *natione* lionese, tanto da essere nominato ben due volte Console a breve distanza di tempo, tra il 1549 e il 1550 e poi ancora tra il 1551 e il 1552²⁸. A quella data, Luca aveva già sposato la causa repubblicana. Nella primavera del 1552 il fiorentino, in accordo con Roberto Strozzi e Giovan Francesco Bini, si adoperava per raccogliere denari da mandare in Italia per l'impresa di Toscana²⁹. Due anni dopo, nel

²⁴ Sul Ridolfi e sull'amicizia con Mannelli si veda S. Lo Re, *Lucantonio Ridolfi tra Firenze e Lione*, in S. D'Amico, S. Gambino Longo (a cura di), *Le savoir italien sous les presses lyonnaises à la Renaissance*, Droz, Genève 2017, pp. 89-105

²⁵ Cfr. Charpin Feugerolles, *Les florentins à Lyon*, cit., pp. 133-5, Picot, *Les italiens en France*, cit., pp. 95-6 e Dubost, *La France italienne*, cit., p. 218.

²⁶ Cfr. P. Focarile, *I Mannelli di Firenze. Storia, mecenatismo e identità di una famiglia fra cultura mercantile e cultura cortigiana*, Firenze University Press, Firenze 2019, p. 36.

²⁷ Cfr. *ivi* p. 38.

²⁸ Della nomina di Luca Mannelli a Console nel 1549-50 abbiamo notizia in BEUM, Autografoteca Campori, Ridolfi Luca Antonio, Fasc. II, c. 42v. Il Mannelli subentrò nell'incarico dopo Luca Antonio Ridolfi, cfr. R. Mazzei, «*Il Panciatico [...] faceva professione generalmente di assentire alle opinioni degli heretici moderni*». *Affari ed eresia alla corte di Cosimo I*, in «*Rivista Storica Italiana*», CXXX, 2018, p. 367. Invece, per il 1551-52 ricaviamo l'informazione da una nota firmata da Mannelli in qualità di Console il 22 aprile 1552, in ASE, Carte Stroziane, Serie V, 1090, Insetto 2, cc. non numerate. Il fatto che il repubblicano Luca Mannelli fosse stato nominato due volte Console sembra confermare che la comunità lionese agli inizi degli anni '50 fosse, almeno nella sua maggioranza, schierata contro i Medici.

²⁹ ASE, Carte Stroziane, Serie V, 1090, Insetto 2, cc. non numerate.

giugno 1554, lo ritroviamo a fare la spola tra Italia e Francia, impegnato ancora come collettore di risorse finanziarie per la guerra di Siena³⁰. Un impegno che gli costò il bando e la nomina a nemico giurato di Cosimo I, come confessò, dopo l'arresto, l'esule Giovan Francesco Ridolfi, che indicava come acerrimi «nemici del duca: Carlo Strozzi, M. Luca Mannelli, Giovanfrancesco de' Giugni in Roma»³¹.

L'azione politica di Luca proseguì anche dopo la disfatta di Marciano, quando partecipò in prima linea a quel sogno di una Repubblica fiorentina in esilio portato avanti in Francia dall'ultima generazione di fuoriusciti³², tanto da essere inviato a corte nel giugno del 1557 «in nome di tutta la Repubblica di Lione a offerire grossa somma di denari per la guerra»³³. E sempre a corte, presso Caterina de' Medici, Mannelli rimase almeno fino al 1559 su procura di Roberto Strozzi, adoperandosi per combinare il matrimonio della figlia di questi, Alfonsina³⁴. Al 1559 risale anche la commissione da lui affidata a Giorgio Vasari di cinque dipinti di grandi dimensioni per la propria residenza lionese, con soggetti di storia biblica e mitologica che attestano una confidenza con il mondo dell'arte fiorentina che non si riscontra nell'abitazione cittadina dei cugini e soci, quasi a voler rivendicare la propria fiorentinità e al contempo richiamare il passato repubblicano della madrepatria³⁵. Negli anni '60 Luca entrò

³⁰ «Alcuni di questi mercanti [di Lione] praticano tra loro fare una borsa né aspettano altro che la venuta d'un Luca Mannelli; dicono che la somma di quello in che si tasseranno potrà pagare duemila fanti per quattro mesi» (lettera del nunzio in Francia Sebastiano Gualtierio da Lione il 10 giugno 1554 al cardinale Del Monte). Sempre nel giugno 1554, un'altra testimonianza, stavolta di Niccolò da Lorena a Cosimo I, ci conferma l'impegno di Mannelli come collettore per Siena: «fra gli altri vi sono Vincenzo Taddei a capo di duemila fanti, con 300 cavalleggeri e 200 archibuseri a cavallo pagati da Bindo Altoviti, Luca Mannelli e Giovan Battista della Fonte» (Simoncelli, *La Repubblica fiorentina in esilio*, cit., vol. I, pp. 171-3).

³¹ Cfr. *ivi*, pp. 114-5. Sempre Simoncelli racconta che il Ridolfi era stato arrestato mentre si recava a Malta da Leone Strozzi, Priore di Capua, su incarico di Enrico II.

³² Sulla creazione di una Repubblica fiorentina in esilio in Francia alla fine degli anni Cinquanta, oltre a Simoncelli, *La Repubblica fiorentina in esilio*, cit., vol. II, si rimanda a S. Dall'Aglio, *Cordoglio e speranza. In margine a due documenti su Caterina de' Medici, Piero Strozzi e i fiorentini di Lione*, in questo stesso volume.

³³ Gabriele Simeoni riportò all'ambasciatore mediceo a Roma Gianfigliuzzi la notizia della nascita di una Repubblica fiorentina in esilio a Lione (lettera di Gianfigliuzzi a Cosimo I del 26 giugno 1557). V. Bramanti, *Uomini e libri del Cinquecento fiorentino*, Vecchiarelli, Manziana 2017, p. 479.

³⁴ Cfr. Simoncelli, *La Repubblica fiorentina*, cit., vol. II, pp. 411-2. Con Roberto Strozzi, Luca Mannelli mantenne una corrispondenza almeno fino al 1559.

³⁵ Questi i soggetti dei dipinti: «nel primo vi si fecie Venere con Vulcano che faceva le siette d'Amore; nel secondo, quando Josef fuggie dalla moglie del Faraone; nel terzo,

ancora di più nelle grazie della Regina madre Caterina de' Medici, dalla quale fu incaricato di alcune missioni diplomatiche in Italia, presso gli Este e i Farnese³⁶. Vero e proprio punto di riferimento per molti italiani³⁷, Mannelli rimase fino alla morte, avvenuta a Blois nel 1571, «uno dei capi principali dei ribelli del Duca di Fiorenza»³⁸. E ne abbiamo riprova dall'ambasciatore di Cosimo I in Francia Sinolfo Saracini, il quale, dopo la scomparsa dell'esule, si impegnò a corte, su ordine del duca, affinché fosse distrutto l'epitaffio a lui dedicato da un altro fuoriuscito repubblicano, Bernardo Girolami, ennesima testimonianza della *damnatio memoriae* di marca medicea nei confronti dei propri nemici³⁹.

Mentre Luca ordiva le sue trame politiche e si muoveva continuamente al di qua e al di là delle Alpi, il fratello Filippo, l'altro "bandito" della famiglia, si occupava della gestione degli affari in Francia. Egli era la figura, più o meno nell'ombra, che stava dietro ad ogni iniziativa portata avanti per la raccolta di fondi per la guerra in Toscana. Evidentemente perdonato da Cosimo dopo qualche tempo, visto che lo ritroviamo a Firenze alla fine degli anni '50, Filippo, tornato a Lione già nel 1560, agiva in pieno accordo con gli altri fratelli, Ippolito e Giovanni che si trovavano a Roma e Napoli, e soprattutto Piero, primogenito e primo responsabile del banco Mannelli, che curiosamente si spostò a Lione proprio quando Filippo rientrò in patria, assumendo anche la carica di Console della *nazione* tra il 1558 e il 1559⁴⁰. Un rapporto stretto tra i fratelli Mannelli, che fa sorgere più di qualche dubbio circa la fedeltà verso i Medici dei membri della famiglia che non furono colpiti da bando, primo fra tutti Piero.

quando Davit re vede lavar nel bagno Bersabé; nel quarto, quando Dalida taglia i capelli a Sansone; nel quinto, quando Rahel da bere al pozzo a Jacob», G. Vasari, *Le ricordanze di Giorgio Vasari*, in K. Frey, H. W. Frey (hrsg.), *Der Literarische Nachlass*, Georg Olms Verlag, Hildesheim-New York 1982, vol. II, p. 874. La commissione di questi dipinti è stata ripresa di recente da Focarile, *I Mannelli di Firenze*, cit., p. 88.

³⁶ Cfr. Picot, *Les Italiens*, cit., p. 96 e Focarile, *I Mannelli di Firenze*, cit., p. 38.

³⁷ Si veda, ad esempio, la premura di Luca Mannelli per il destino dei figli di Albizzo Del Bene, scomparso da poco: «M. Luca Mannelli venendo ultimamente in questa Terra, parlò lungamente a mia sorella, restata vedova et al governo dei figlioli che sono rimasti di lei e di M. Albizzo Del Bene già suo marito», lettera di Giovanni Cavalcanti al cardinale Farnese da Lione il 29 giugno 1564 (ASP, Epistolario Scelto, Cavalcanti Giovanni 12, Lettera 5).

³⁸ Lettera del Cardinale Luigi d'Este al Duca Alfonso II d'Este da Parigi, 25 aprile 1571 (ASMo, Archivio Segreto Estense, Casa e Stato, Carteggio tra Principi Estensi, b.162).

³⁹ Cfr. Picot, *Les Italiens*, cit., p. 96.

⁴⁰ Sulle procure commerciali mandate a Filippo da parte dei fratelli e sulla nomina di Piero a Console a Lione si vedano SNSPi, Archivio Salvati, Il Diplomatico, Filza 1, XXVI, num. 412, 418 e 423.

Tra i Mannelli repubblicani o che destano qualche sospetto in relazione alla propria posizione politica con passaggi in Francia bisogna ricordarne almeno altri due: un certo Claudio, personaggio pressoché dimenticato, che era uomo di armi e capitano di alcune galee al seguito di Leone Strozzi⁴¹; e Matteo, noto membro fedelissimo ai Medici dell'altro ramo principale della famiglia, che visse quasi sempre a Firenze e morì giovane, ma che troviamo di tanto in tanto come latore di lettere di esuli tra la Francia e Roma⁴². Un compito rischioso, al quale assolse forse per amicizia o per motivi familiari (aveva sposato Lucrezia Cavalcanti sorella del più noto Bartolomeo, uno fra i capi del fuoriuscittismo antimedicco), ma che solleva più di qualche dubbio circa la fedeltà a Cosimo.

Il destino dei Mannelli in Francia non fu diverso da quello dei Bini. I due 'francesi' e ribelli, ovvero Luca e Filippo, non lasciarono una discendenza maschile: si ha notizia solo di una figlia (probabilmente di Luca), una certa Lionetta, che divenne negli anni '70 *fille d'honneur* e dama della Regina madre Caterina de' Medici⁴³. A gestire tutti gli interessi di famiglia in Francia rimase quindi un lontano nipote, Francesco di Niccolò di Giovanni. Unico rappresentante dei Mannelli al di là delle Alpi alla fine del secolo, egli divenne Console della *natione* di Lione nel 1583 e sposò Cassandra Capponi nel 1585, legandosi così ad un'altra ricca famiglia fiorentina. Nondimeno, gli ingenti prestiti alla Corona mai rimborsati, il ridimensionamento di Lione come piazza finanziaria e altre difficoltà che colpirono i banchieri italiani in Francia, costrinsero Francesco Mannelli a dichiarare il fallimento della filiale di Lione nel 1588 (che era sotto il nome del padre Niccolò e dello zio Pagolantonio), chiudere ogni interesse e rientrare definitivamente in Italia⁴⁴.

I Del Bene

Un caso ancora differente rispetto ai Bini e ai Mannelli è rappresentato dai Del Bene, un'altra illustre famiglia fiorentina, appartenente però a quella piccola nobiltà che nel corso del tempo si era arricchita attraverso l'attività commerciale e che già dalla seconda metà del XV secolo aveva avviato interessi in Francia. Due furono i rami che si trasferirono oltre le Alpi, entrambi schierati apertamente contro i Medici e in grado di legarsi

⁴¹ Cfr. Picot, *Les Italiens*, cit., p. 96.

⁴² Cfr. C. Campitelli, *Un diplomatico in esilio. Bartolomeo Cavalcanti tra fuoriusciti e letterati (1503-1562)*, Viella, Roma 2022, p. 171.

⁴³ Cfr. BNFr, Français 7856, c. 1133.

⁴⁴ Cfr. Focarile, *I Mannelli di Firenze*, cit., pp. 36, 81-2 e tav. 4.

alla Monarchia, nonché integrarsi perfettamente nel tessuto socio-politico transalpino⁴⁵. Il primo, quello discendente da Tommaso, si insediò a Parigi e a Poitiers. A Parigi, grazie all'abilità di Ricciardo e del figlio Tommaso, i Del Bene svilupparono un'attività mercantile di successo con importanti soci in Italia, come Benvenuto Olivieri, ottenendo dalla Monarchia onorificenze, titoli ed incarichi a corte⁴⁶. Allo stesso modo, a Poitiers, gli altri figli di Ricciardo non solo svilupparono interessi commerciali, ma ricoprirono anche importanti ruoli nell'amministrazione cittadina: Riccardo fu luogotenente criminale e scabino, Raoul fu sindaco ed ebbe l'onore di accogliere ed ospitare il Re Enrico III in città nel 1577, René fu canonico di Sant'Ilario⁴⁷. Tra i membri che si adoperarono maggiormente in chiave antimedicea spiccano invece le figure di Niccolò o Nicolas che ereditò dal padre Ricciardo la signoria de l'Épine e che combatté al fianco del Priore di Capua, di Roberto che agli inizi degli anni '50 era al servizio di Roberto Strozzi e, infine, di Masino (figlio di Neri) che partecipò alla guerra di Siena combattendo tra le fila dei fuoriusciti fino ad essere catturato a Marciano, riuscendo però ad aver salva la vita⁴⁸.

Il secondo ramo dei Del Bene in Francia, che discende invece da Albertazzo, si trasferì a Lione, dove avviò una prospera attività creditizia e stabilì importanti legami con la casa regnante, tanto da accumulare privilegi e titoli come gli altri della famiglia. Il figlio di Albertazzo, Niccolò, fu il primo Console in assoluto della *natione* fiorentina di Lione nel 1501, quando furono redatti i capitoli della stessa (vale a dire lo statuto che regolava la comunità) e fu *Maître d'hotel du Roi* sia sotto Luigi XII che sotto Francesco I⁴⁹. I suoi figli ebbero tutti titoli e rendite e si dedicarono alla carriera ecclesiastica, militare, diplomatica o ancora all'attività letteraria, come nel caso di Bartolomeo o Baccio Del Bene, il quale fu cortigiano, membro dell'*Académie du Palais* e lettore di Enrico III insieme ad un altro noto fuoriuscito antimediceo come Jacopo Corbinelli⁵⁰.

⁴⁵ Cfr. J. Balsamo, *Les Delbene à la cour de France*, in *La circulation des hommes et des oeuvres entre la France et l'Italie à l'époque de la Renaissance, Actes du Colloque International (22-23-24 novembre 1990)*, Université de la Sorbonne nouvelle, Paris 1992, pp. 61-76.

⁴⁶ Cfr. Picot, *Les italiens*, cit., pp. 94-6, Dubost, *La France italienne*, cit., p. 246 e annexe 1, Guidi Bruscoli, *Benvenuto Olivieri*, cit., p. 299.

⁴⁷ Cfr. Picot, *Les Italiens*, cit., pp. 94-6 e Dubost, *La France italienne*, cit., annexe 1.

⁴⁸ Cfr. Dubost, *La France italienne*, cit., annexe 1 e Simoncelli, *La Repubblica fiorentina*, cit., vol. I, p. 114 e vol. II, pp. 35-6.

⁴⁹ Cfr. Picot, *Les Italiens*, cit., pp. 76 e 88. Per l'incarico affidato a Niccolò Del Bene di primo Console a Lione si veda ASF, Consoli del Mare 9, c. 88.

⁵⁰ Cfr. P. Procaccioli, *Del Bene, Bartolomeo (Baccio)*, in *DBI*, vol. XXXVI, 1988.

Va ricordato anche Nanocio Del Bene, pittore che lavorò negli anni '40 presso la residenza lionese del cardinale François de Tournon⁵¹. Nessuno dei discendenti di Niccolò Del Bene si dedicò invece all'attività mercantile e creditizia che passò quindi tutta nelle mani del fratello minore Piero e poi, da questi, a quelle del figlio secondogenito Albizzo.

Albizzo fu senza dubbio il più celebre membro della famiglia in Francia, nonché il vero *leader* della comunità fiorentina di Lione per tutti gli anni Cinquanta del secolo. Egli rappresentò un fondamentale anello di congiunzione tra la Monarchia dei Valois e il fuoriuscitismo antimedicco nel corso della guerra di Siena e negli anni seguenti, fino alla morte avvenuta nel 1563⁵². Del Bene fu abile a combinare la propria attività mercantile e creditizia con i servizi prestati alla Monarchia, riuscendo a costruire un vero e proprio impero economico e a concentrare nelle proprie mani un'insolita commistione di potere. Collettore di imposte negli anni '30, egli ereditò il banco di famiglia e assunse presto la guida del banco Guadagni, finendo per essere nominato nel 1550 «conseiller du Roy, général aiant la charge, superintendance des deniers que le Roy faict tenir et paier, prandre et rembourser pour ses affaires, tant en Italye, Allemagne que autres pays, lieux et endroitz hors son royaume⁵³». Il titolo di Sovrintendente alle finanze francesi all'estero venne creato appositamente per Albizzo e consisteva, di fatto, nell'anticipare ingenti somme di denaro al Sovrano e offrire garanzie in suo nome per raccogliere fondi per le sue manovre politiche ed imprese militari. Così lo vediamo, ad esempio, chiedere ad Ercole II un prestito di 50 mila scudi per conto del Re con propria «securtà⁵⁴», o decidere come distribuire denari che dalla Francia arrivavano a Roma: «Hebbi hieri una lettera de V.S. Ill.ma de V de Giugno di Roma, per la quale m'ordina che de

⁵¹ Cfr. M. Calafati, *Entre Florence et la France. Architecture et mécénat des Gondi à Lyon au « beau XVIe siècle »*, Lugdunum Florentia, Lyon 2018, p. 13.

⁵² Su Albizzo Del Bene, figura centrale dell'emigrazione fiorentina, si vedano: M. François, *Albisse Del Bene surintendant général des finances françaises en Italie. Étude de six registres de ses comptes de 1551 à 1556*, in "Bibliothèque de l'École des chartes", 94, 1933, pp. 337-60; M.-N. Baudouin-Matuszek, P. Ouharov, *Banque et pouvoir au XVIe siècle: la surintendance des finances d'Albisse Del Bene*, in "Bibliothèque de l'École des chartes", 149, 1991, pp. 249-91; C. Campitelli, *Lucrezia Del Bene e gli scambi culturali e finanziari tra l'Italia e la Francia*, in G. Alonge, N. Balzamo, J. Sėnié (sous la direction de), *Oltralpe. Acteurs, idées et livres entre France et Italie au XVIe siècle*, Viella, Roma 2023, pp. 85-98; Simoncelli, *La Repubblica fiorentina*, cit., vol. II, in particolare pp. 405-15.

⁵³ François, *Albisse Del Bene*, cit., p. 337.

⁵⁴ Lettera di Babbi a Cosimo I, da Ferrara il 19 gennaio 1553 (Simoncelli, *La Repubblica fiorentina*, cit., vol. I, p. 73).

primi benefitij vaccaranno in cotesto Vescovato ne provegga [...] nelle persone che mi saranno nominate da M. Albizzo Del Bene, garante de le finanze del Re a Lyons⁵⁵». E ancora offrire garanzie in nome del Sovrano in occasione di un accordo concluso nell'agosto del 1556 con i banchieri di Strasburgo Israel Mikel e Georges Obrecht che prevedeva il prestito da parte di questi di 180.000 scudi alla Corona⁵⁶. Tuttavia, l'iniziativa più importante alla quale contribuì in prima persona fu la creazione del Grand Parti de Lyon, ovvero quel sistema, inaugurato alla metà del 1555, al quale parteciparono pressoché tutti i banchieri presenti a Lione, non solo fiorentini, che prevedeva un enorme prestito al Monarca di oltre due milioni di scudi a un interesse al 16 per cento e rimborsabile in modo costante in 11 anni⁵⁷.

In breve, il Del Bene era un personaggio estremamente autorevole, che guidava la piazza finanziaria di Lione, che era in contatto con il Tournon, con il Guisa e con il Montmorency e al quale si rapportavano tutti gli agenti e ambasciatori del Re in Italia, da Odet de Selve a Dominique du Gabre, da Claude d'Urfé a Claude de la Guiche⁵⁸. Un'influenza che si estendeva naturalmente all'Italia, dove, oltre ai legami con gli Este, i Farnese, gli Strozzi e i Bandini, disponeva di un gran numero di amici e agenti, da Alessandro Fiaschi a Ferrara a Francesco Nasi banchiere a Venezia. La cosiddetta «compagnie [...] del Bene»⁵⁹ godeva di stima e potere in Francia e in Italia, tanto che molti mercanti e uomini d'affari erano disposti a finanziare le imprese francesi in Italia dietro la sola garanzia della presenza del fiorentino, «se voulant biem fier à luy seul de la seureté de leurs deniers pour la bonne reputation en quoy ils le tiennent, homme de bonne foy et qui sçait conduire ses affaires»⁶⁰. Del Bene, come egli stesso scrisse in una lettera al cardinale Tournon, era

⁵⁵ Lettera di Paolo Toscano al cardinale Alessandro Farnese, Roma, 7 agosto 1556 (ASPr, Carteggio Farnesiano e Borbonico Estero. Roma agosto-dicembre 1556. Busta 439.20. Agosto 1556, c. 15r).

⁵⁶ Cfr. R. Doucet, *La banque Capponi à Lyon en 1556*, Imprimerie nouvelle lyonnaise, Lyon, 1939, pp. 25-40.

⁵⁷ Cfr. R. Doucet, *Le Grand parti de Lyon au XVI^e siècle*, in "Revue Historique, Presses universitaires de France", 171, 1933, pp. 473-513 e Orlandi, *Le grand parti*, cit.

⁵⁸ Si vedano diversi documenti in BNFr, Français 2962, 20520, 20537.

⁵⁹ Il termine si trova in vari documenti, primi fra tutti i registri dei conti dello stesso Del Bene, cfr. François, *Albisse Del Bene*, cit., p. 350.

⁶⁰ È il caso, questo, di un gruppo di mercanti cristiani ed ebrei pronti a raccogliere una grande quantità di denari in favore delle truppe francesi a Parma, Siena e Mirandola, alla sola condizione, però, di trattare con Del Bene (ivi, p. 353).

considerato a tutti gli effetti il banchiere del Re: «Nous sommes reputez par tout le monde la banque du Roy⁶¹».

Personaggio che senza dubbio meriterebbe una maggiore attenzione rispetto a quella di cui ha goduto sinora⁶², Albizzo Del Bene ebbe l'astuzia di ritirarsi dall'attività creditizia nel 1557 (facendo inglobare il banco Guadagni dai Capponi), di non partecipare al *Grand Parti* che lui stesso aveva contribuito a creare – sapendo che i rimborsi dalla Corona sarebbero difficilmente arrivati, come espresse in alcune sue lettere dell'estate del 1557⁶³ – e trasferirsi a Parigi, dove cercò di entrare a corte e trovare sistemazione ai figli. Un progetto di ascesa sociale che, portato avanti dalla moglie Lucrezia già dama della Regina dopo la sua scomparsa, ebbe successo: i figli di Albizzo furono tutti ben sistemati con titoli, terre, signorie e rendite⁶⁴. Inoltre, agli inizi del XVII secolo i due rami 'francesi' della famiglia, attraverso alcuni matrimoni, finirono per ricongiungersi, unendo così titoli e proprietà⁶⁵. I d'Élbene, come vennero chiamati dopo la naturalizzazione, entrarono stabilmente a fare parte della nobiltà francese, tanto che alla fine del Cinquecento il Re Enrico IV poteva scrivere: «Entre toutes les maisons florentines qui ont servy cette couronne, J'ayme particulièrement la maison d'Élbene⁶⁶». Rispetto ai precedenti casi analizzati, i Del Bene rappresentano quindi una fattispecie diversa, ovvero quella di un'emigrazione riuscita, di un'integrazione di successo⁶⁷.

Rappresentative di un movimento eterogeneo come il fuoriuscitismo repubblicano fiorentino, le vicende dei Bini, dei Mannelli e dei Del Bene, come quelle di tante altre famiglie anche più conosciute (basti pensare ai Gondi o agli Strozzi o ai Salviati), non solo mostrano l'intensità della circolazione di uomini, donne, testi, opere d'arte e idee tra l'Italia e la Francia, ma consentono anche di analizzare il fenomeno dell'esilio poli-

⁶¹ La lettera, scritta da Lione, è datata 15 agosto 1557 (ivi, p. 341).

⁶² Malgrado la sua importanza, ad Albizzo Del Bene stranamente non è stata dedicata una voce nel Dizionario Biografico degli Italiani.

⁶³ Cfr. Doucet, *Le Grand parti*, cit., pp. 509-11.

⁶⁴ Cfr. Campitelli, *Lucrezia Del Bene*, cit., pp. 90-7.

⁶⁵ Cfr. Dubost, *La France italienne*, cit., annexe 1.

⁶⁶ Lettera indirizzata al Granduca di Toscana Ferdinando I per raccomandare un giovane di casa Del Bene (cfr. Picot, *Les Italiens*, cit., p. 96).

⁶⁷ Come i Del Bene, altre famiglie dell'imprenditoria fiorentina, ad esempio i Gondi, riuscirono ad entrare con successo tra le fila della nobiltà francese (cfr. S. Tognetti, *I Gondi di Lione. Una banca d'affari fiorentina nella Francia del primo Cinquecento*, Leo S. Olschki, Firenze 2013).

tico in età moderna: dal funzionamento delle comunità di fuoriusciti alla capacità di queste colonie di integrarsi nel tessuto socio-economico delle realtà ospitanti e rapportarsi col potere politico. A tal proposito, i casi presentati offrono altresì uno spaccato unico sul variegato e multiforme mondo della diplomazia cinquecentesca, dove, accanto ai rappresentanti ufficiali, agivano esuli, “banditi”, agenti informali, spie, mercanti, banchieri e letterati⁶⁸. I percorsi di queste famiglie raccontano infine la storia di un'emigrazione di massa verso la Francia che, iniziata per ragioni prevalentemente economiche e politiche, ebbe importanti conseguenze di tipo sociale e culturale. Un'emigrazione senza precedenti nell'Europa moderna che con esiti diversi da caso a caso ebbe un peso non indifferente nelle relazioni italo-francesi del XVI secolo⁶⁹.

CARLO CAMPITELLI

Università Ca' Foscari Venezia, c_campitelli@hotmail.it

⁶⁸ Cfr. G. Alonge, R. Ruggiero (sous la direction de), *Relations diplomatiques franco-italiennes dans l'Europe de la première modernité. Communication politique et circulation des savoirs*, Pensa MultiMedia Editore, Lecce-Rovato 2020.

⁶⁹ Sulle relazioni tra la Francia e Firenze nel XVI secolo si segnala da ultimo P. Nevejans, *Diplomaties plurielles au XVI^e siècle. Florence et la France à la fin des guerres d'Italie*, Classiques Garnier, Paris 2024.

